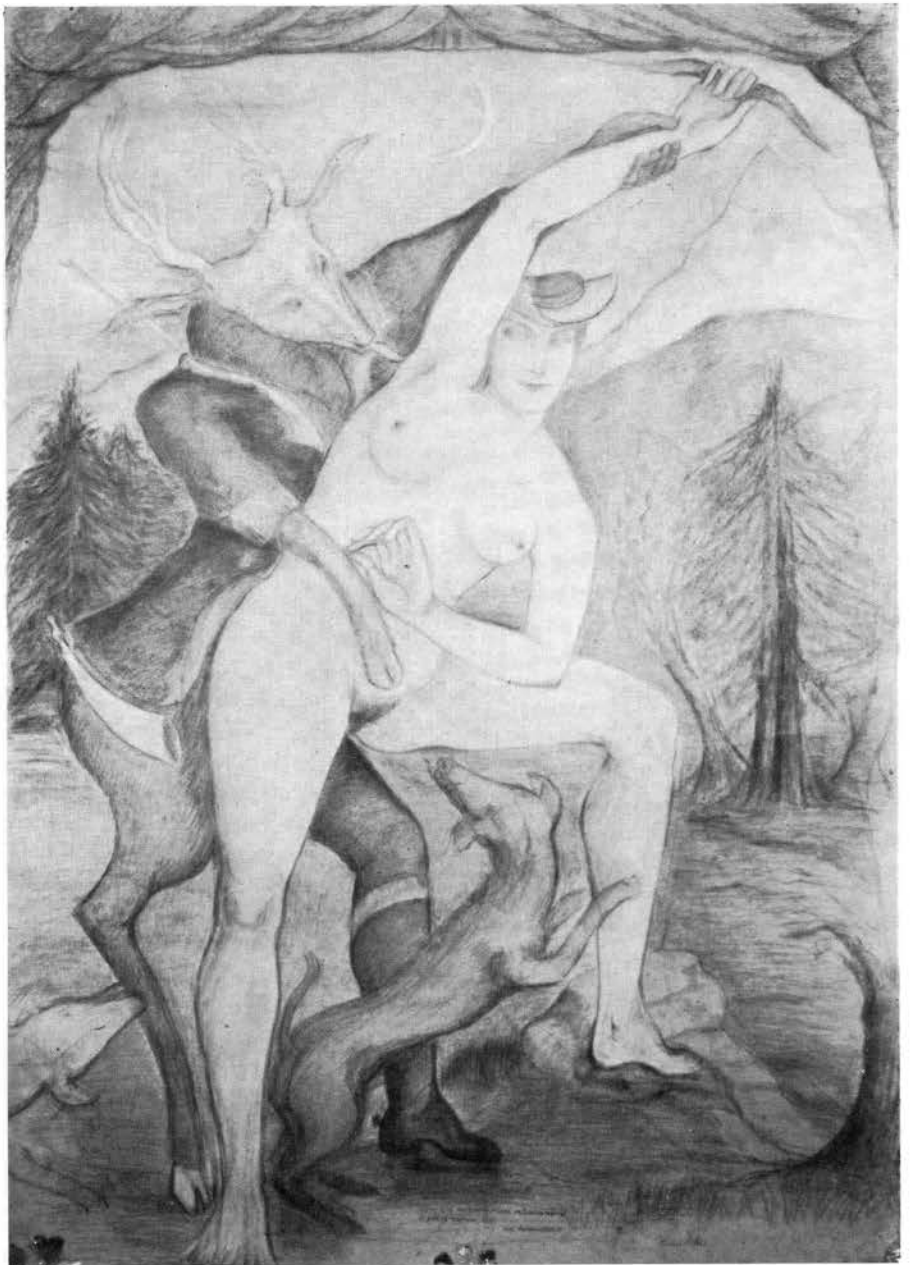

Pierre Klossowski

Antonio Del Guercio

Pierre Klossowski è uno di coloro che sanno per quali inferni, non solo sociologici ma anche personali, passa la costruzione, o quanto meno la proposta concretamente utopica, di un nuovo regno della libertà. Che sta — se inteso come arrovesciamento di *tutta* la prassi — al termine di situazioni conflittuali radicalmente vissute, pensate e oggettivate. E ogni radicalità è, naturalmente, *anormale*. Quando poi l'anomalia è intensamente personale — cioè, quando gli strumenti sistematici della ragione e della cultura accolgono la pressione del desiderio e del fantasma — allora la radicalità è *inclassificabile*: come aveva ben visto, in un testo del 1967, André Masson a proposito dell'opera grafica di Klossowski. Al limite potremmo anche fare l'elenco completo, o quasi, dei rami di storia dell'arte con i quali Klossowski si è posto in rapporto: dal più ambiguo manierismo italiano (Pontormo, direi: si pensi al « soffoco » dei panneggi della *Visitazione* di Pieve di Carmignano) all'arte visionaria inglese di Settecento (non solo Füssli, chiamato in causa nel citato testo di Masson, ma anche Blake); da certo Seicento italiano al punto di congiunzione tra languori bolognesi (Ludovico Carracci, Guido Reni) ed estenuazioni erotiche barocche; dal purismo neo-classico alle immersioni in profondo — pare inutile dirlo — del surrealismo. Ma, ciò detto, resta quella tale *inclassificabilità* di Klossowski. Se, infatti, ai suoi lunghi e complessi percorsi di scrittore nella storia culturale d'Europa corrispondono altrettanto lunghi e complessi percorsi di pittore nelle ricche miniere della figurazione lucidamente visionaria, la restituzione, il punto d'arrivo dell'opera, sempre lo confermano come eterodosso. Soprattutto, poi, se si considera la sua posizione nel contesto dell'arte del nostro tempo: sia al livello della sua generazione che in rapporto agli orientamenti prevalenti nei giovani.

Voglio dire, a questo proposito, che le sue immagini non si limitano ad essere antifilistee, ma rimettono in questione tutta l'intera impalcatura dell'*educazione sentimentale* borghese-europea, ne minano le fondamenta a monte e a valle dei comportamenti erotici e amorosi. Sono davvero in tanti a farlo, oggi, questo lavoro? Certo, a stare ai programmi, alle intenzionalità dichiarate, ci sareb-



Pierre Klossowski, *M. de Max et M.lle Glissant dans « Diane et Actéon »*, 1954-1973, pastello, cm. 107,5 x 152.

Pierre Klossowski, *Le baphomet au moment voulu*, 1972, matita, cm. 200 x 151.





Pierre Klossowski, *Ogier chez les templiers*, 1971, matita, cm. 107 x 75.
 Pierre Klossowski, *Roberte et le petit X*, 1973, pastello, cm. 110 x 75,5



be addirittura un'abbondanza straordinaria d'immagini liberatorie. Viene il sospetto, però, che liberatoria davvero un'immagine non possa esserlo se è complice dei tic culturali o psicologici del riguardante; se cioè porta — magari dietro una rumorosa iconografia contestativa — la rassicurante puntualità degli *ismi* riconoscibili, la fedeltà alla domanda.

Eterodosso, infedele, inquietante, Klossowski propone immagini piene di un disagio di cui la singolarità degli eventi raffigurati nella sospensione temporale del *tableau vivant* è un momento essenziale ma non unico. Vi sono, ad esempio, a dirottare il riguardante da ogni possibile malinteso *spettacolare*: un'effrazione permanente, subdola, insinuante, delle serrature classicistiche; una labirintica anodatura degli arti sbilencati in un'inconfortevole trama di movimenti accennati e poi bloccati e contraddetti; una elusività delle strutture spaziali, ottenuta sia a mezzo d'impercettibili aberrazioni prospettiche che di deviazioni del segno di contorno dai suoi normali percorsi; la chiarezza misteriosa d'una luce effusa, svariante in tenere coloriture.

Così Klossowski delude il primo sguardo, disorienta la prima attesa, per destare nel riguardante lo sguardo secondo e appagare la seconda attesa, alla quota della ragione critica confrontata al desiderio e al fantasma che l'incalzano e la spingono avanti, verso la libertà.

Antonio Del Guercio

Nato a Parigi nel 1905, Pierre Klossowski viene ora introdotto in Italia per la sua attività grafica iniziata nel 1954 (attraverso la Libreria Einaudi di Milano), già carico della sua fama internazionale come scrittore. Giovanissimo, frequenta i poeti Rilke, Gide, Jouve, e quindi s'introduce alla psicoanalisi mediante assidui rapporti con i fondatori della prima Società psicoanalitica (Laforgue e Maria Bonaparte). Dal 1934 al 1939, dopo avere conosciuto Bataille e Breton, pubblica i suoi primi importanti studi filosofici e su Sade. «Già dall'adolescenza sceglievo di preferenza degli autori la cui biografia rivelava qualche anomalia», e il suo pensiero inquieto cerca di chiarirsi per mezzo «di costruzioni mentali e plastiche provenienti direttamente dalla patologia». Dalla vigilia della seconda guerra mondiale fino al 1947, una crisi religiosa induce K. a farsi novizio presso i Domenicani; sono di quegli anni alcuni suoi studi su Bataille, Nietzsche, Kafka e Rilke. Tornato alla vita laica, pubblica i suoi studi maggiori entro gli inizi degli anni '50, quando rompe con l'opera precedente che in parte sconfessa, e prosegue con i tre romanzi di «Le leggi dell'ospitalità» ('53-'60) e «Le Baphomet» ('65).

Scrittore isolato, Klossowski è considerato uno dei migliori interpreti del pensiero di Sade, a cui dedica numerosi saggi dal 1933 in poi, raccolti poi nelle due edizioni del '47 e del '67 del suo libro più celebre, «Sade prossimo mio».